

Ipnnotiche

CONTAMINAZIONI

ESPERIMENTI TEATRALI
Alle Fonderie Moncalieri debutta *Le bel indifférent*, testo di Jean Cocteau ispirato a Edith Piaf, messo in musica da Marco Tutino. Lo racconta Davide Livermore, regista, che lancia un progetto nel quartiere "straniero" di S. Salvario
di Emanuela Garampelli

Se cerchi il leit-motiv culturale d'inizio millennio trovi sinergia, contaminazione, cross. Parole neanche bellissime, e spesso abusate. A volte però, applicate sul campo, rispondono alle esigenze del presente, senza troppo glamour: come l'intercultura. Accade a Torino, patria di buoni incontri tra arti, grandi istituzioni, piccole associazioni; e tra persone e territorio. Riuniti ora dal debutto di *Le bel indifférent*, il 13 giugno (repliche fino al 18), alle Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri. È un curioso spettacolo prodotto dallo Stabile di Torino e da Opéra National et Orchestre de Montpellier, con l'Associazione Baretto che lavora a San Salvario, quartiere ad alta densità d'immigrati. Un testo scritto nel 1940 per Edith Piaf da Jean Cocteau, che ben conoscendo la travagliata vita sentimentale della cantante compose una pièce sulla passione d'una donna per un uomo che la ignora e tradisce. Il compositore Marco Tutino ne ha tratto un monologo lirico in lingua originale per mezzosoprano e orchestra, già eseguito al Macerata Opera Festival nel 2005. Ora il regista Davide Livermore riunisce in scena la pièce e l'opera. Sinergia quindi, tra teatro di prosa e musicale.

D show

Sinergia familiare, per Livermore. Torinese, 40enne, discendente da una dinastia di fantini inglesi, prima di passare alla regia (soprattutto lirica) nel 1998, è stato cantante d'opera (tenore di repertorio barocco), esperienza che ha ripreso di recente nel *Marat-Sade* diretto da Le Moli. «Nella sperimentazione di nuovi linguaggi guardo alla prima metà del '600, straordinaria epoca d'avanguardia, si pensi a Monteverdi e al suo teatro musicale in cui cantante e attore non erano figure separate, come avviene tra '700 e '800», spiega. «In prosa spesso coinvolgo cantanti, che hanno doti sceniche, utili a sviluppare nuove drammaturgie. In *Le bel indifférent* ho lavorato con l'attrice Olivia Manescalchi sull'uso virtuosistico della parola e con la mezzosoprano Manuela Custer per mettere la sua voce al servizio del linguaggio del corpo». Le due parti dello spettacolo si susseguono, la prima recitata (in italiano), la seconda cantata (in francese): il testo è lo stesso, ridotto nell'opera. In entrambe c'è l'attore Giancarlo Judica Cordiglia: bello, indifferente, silente, bersaglio di rabbia, ironia, amore, nevrosi d'una donna non amata. «Il tutto sotto un'unica campata drammaturgica, collegata da un colpo di scena: la cantante sarà l'anima dell'attrice. Dal film *The Others* ho preso il riferimento di 2 dimensioni parallele che non comunicano. In scena c'è una gabbia con pareti di tulle e un letto. E dato che la pièce rappresenta una guerra di potere tra maschile e femminile, il pubblico sarà separato, uomini e donne si fronteggeranno».

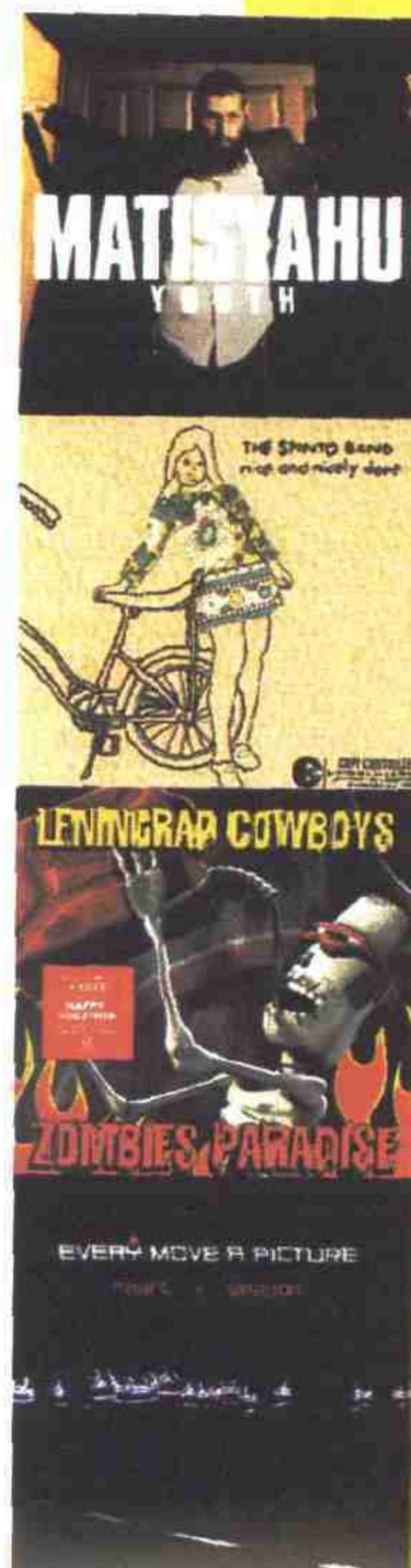
Sinergie e sconfinamenti anche per il milanese Marco Tutino, dal 2002 a Torino, autore per il teatro di opere come *La lupa*, *Dylan Dog*, *Peter Uncino*. La sua partitura di *Le bel indifférent* è scritta per 2 pianoforti e eseguita da Simona Tosco e Laura Vattano. La racconta così: «La musica doveva essere al servizio d'un dramma basato su inflessioni, sfumature, anticipare l'effetto di un flusso di sentimenti spiazzanti, restituire le atmosfere del testo». Che narra un rapporto sbilanciato, nevrotico. La musica è «molto ipnotica, a tratti angosciante, traduce le ossessioni della protagonista, vittima d'uno scacco psicologico che non è appannaggio solo femminile».

A rinsaldare i rapporti tra musica e prosa (in Europa è regola riunire i generi, tornare alle origini delle arti, rinnovandole), Torino sta lavorando, da tre anni. «Per unificare Regio e Stabile in fondazione, aprendo i programmi a quel teatro che annulla la differenza tra barocco, Shakespeare e Novecento», come dice il direttore dello Stabile, Walter Le Moli.

Il Teatro ha rapporti con diverse realtà, una delle quali è l'Associazione Baretto, che gestisce dal 2002, in chiave "no profit", il CineTeatro Baretto (www.cineteatrobaretti.it): diretto da Livermore, gestito da professionisti volontari, programma teatro, cinema, concerti, conferenze, iniziative interculturali. Obiettivo, l'interazione col tessuto sociale, il racconto del contemporaneo attraverso la drammaturgia di Roberta Cortese, traduttrice della Nobel Elfriede Jelinek, che scrive testi teatrali su temi di attualità anche in prospettiva europea.

La sala sta nel bel mezzo di S. Salvario, quartiere dove, dalla scuola materna alle medie, gli stranieri sono oltre il 50%, in testa le comunità dell'est e quelle magrebina, sudamericana, filippina. Convivono lì 3 moschee, la sinagoga, il tempio valdese, la chiesa cattolica.

Racconta Don Piero Gallo, parroco di SS. Pietro e Paolo, chiesa a cui appartiene la sala del Baretto, in gestione all'Associazione di cui lui è tra i fondatori, convinto che nell'integrazione tra italiani e stranieri sia importante l'elemento culturale. Cuneese, arrivato qui nel 1992 dopo 12 anni di missione in Kenya, nel '95 finì in prima pagina per aver denunciato il forte clima di tensione verso gli immigrati. Ora la situazione è cambiata, S. Salvario è popolato da ceti medio e professionisti, sono in crescita le attività commerciali degli stranieri. Che frequentano il Baretto per incontri e documentari su lavoro e immigrazione. Spaccio, prostituzione restano isolati in due angoli scabrosi: anche grazie al comune, che programma cene "aperte" nel bell'ottagono davanti alla chiesa, serate di musica e danza. E gli spettacoli al Baretto.



DISCHI di Olga D'Alì

■ REGGAE Matisyahu, Youth (Epic)

Sulla scia del successo in patria (USA), Matthew Miller, in arte Matisyahu, approda in Europa. Prima del sound incuriosisce il personaggio: un giovane ebreo ortodosso appassionato di reggae. L'album propone classiche sonorità giamaicane con echi hip-hop e messaggi di fede e spiritualità. I brani sono più o meno riusciti, ma comunque piacevoli da ascoltare.

■ INDIE ROCK The Spinto Band, Nice and Nicely Done (Radiante/Virgin)

Cori in falsetto, mandolini e kazoo: potreste pensare a qualcosa di stucchevole, invece questo gruppo esordiente offre qualcosa di divertente. Anche perché, se non altro, prova ad andare a cercare qualcosa di un po' diverso, senza per questo cadere nel pretenzioso.

Anzi, il risultato è la dimostrazione che esiste una leggerezza che non ha niente a che vedere con la stupidità.

■ ROCK Leningrad Cowboys, Zombies Paradise (Sony/BMG)

All'insegna del puro divertimento, anche questo album di un gruppo di finlandesi che si fingono russi, vecchi amici del geniale regista Aki Kaurismaki. Una raccolta di cover rielaborate in chiave goliardica. Tra i bersagli: *Perfect Day* di Lou Reed, *Manic Monday* di Prince, *Star Man* di Bowie e *Happy Together* dei Turtles.

■ INDIE ROCK

Every Move a Picture, Heart= Weapon (V2 Records)
Si sono fatti le ossa suonando nelle feste dance underground e nei pop club di S. Francisco, e ora propongono il loro lavoro che mantiene un buon livello di freschezza ed entusiasmo.

Le scelte D